

fare proprio così: egli aveva avuto dei predecessori! Dal Duomo partirono due campane e ne restarono tre: così in proporzione dalle altre due chiese di S. Antonio ecc. ecc. — Si fece gioia in Città per esser stati respinti i Francesi da Cagliari. Essi avevano sparato contro quella povera città 60 mila bombe e 100 mila cannonate: e fecero pochissimo danno. — Cosa diavolo mai ci sarà stato in quelle bombe innocue! — Gran fuga di frati e preti Savoiaresi che rifiutavano il giuramento civico. Il Re li ripartisce nei vari conventi: Acqui ne ebbe 18. Muore il notaio Sardi che lascia per testamento a sé stesso 3 mila messe, e all'Ospedale lire trentamila. — Capitò un miracolo a Bubbio, un po' strano, a proposito di un furto in Chiesa.

Il reggimento Acqui si copre di gloria al colle dell'Authion, sì che i Francesi (narra Cesare Balbo) ammirati di tanto valore, fermano per un momento il fuoco, gridando: Bravo Acqui: poi ricominciano le fucilate. Fra altri si distingue e viene, ferito, a rimettersi in città, il sottotenente Giuseppe Bruni nipote del Chiabrera. Intanto gli affari andavano a rotta di collo! abbondava la carta, e la moneta fu coniata con metallo al 40 per cento del valore nominale. I Giacobini congiurano coi Francesi, mentre qui si fa una leva in massa. Settemila contadini sotto l'avv. Robusti alzano la bandiera di Maria, ma scappano subito a Millesimo di fronte al nemico. Nel Maggio del 1794, l'avv. Pico, uno dei capi cospiratori, fugge da Torino in Acqui e si salva a Genova. Anche Carlo Botta fugge nella notte del 24 Maggio a Castelnuovo Bormida, ma i villici, preso in sospetto, lo arrestarono, e il Sindaco Caranti trovatolo senza carte (!) lo fa tradurre in arresto nel castello di Acqui: Fu poi assolto per insufficienza di prove!

A questo punto l'egregio Marchese Scati mi pare troppo severo contro quei poveri Giacobini che in fondo, non per favorire interessi proprii, ma per proseguimento di alti ideali umani di libertà, rischiavano la vita nelle oscure e paurose congreghe forse con maggior abnegazione che il soldato sul campo glorioso della battaglia. Perché il paterno governo di Vittorio 3° non faceva per ischerzo: e la forca non riposava guari allora. Con buona venia perciò del valente scrittore io non credo di far niun delitto scusando quegli oscuri martiri del pensiero umano, lottanti contro governi inetti e retrogradi e non credo di fraseggiare per questo. E buon per me, che ho largo stuolo di compagni nelle mie idee. Certo, la storia dà più ragione a me che a Lei, sig. Marchese: e scrive con cifre d'oro nelle sue pagine il nome limpido e cristallino del Caracciolo, anche se trattò coi Francesi, mentre vota all'ignominia il brigantesco Cardinal Ruffo, anche se questi rimanesse fedele al suo Re Lazzarone. — Io, più imparziale della S. V., mi inchino pensoso di fronte agli insegnamenti della storia e anche un po' agli eventi del poi: e dico fra me stesso. « Si accomunino ora, cessate le ire fraterne, in un pensiero di lacrime e di gratitudine le memorie si dei fra-

telli che pugnarono fidi al loro Re contro lo straniero, (fossero essi nobili valorosi attaccati all'antico regime per vincoli molteplici tenacemente, o contadini fanatici dotati dell'istintiva fedeltà canina, che del resto neanche fecero grandi prove in quell'epoca, e che neppure il vessillo di Maria valse a trattenere dal saccheggio o a convertire in eroici combattenti né a Millesimo, né a Strevi, né in Asti), e sì dei generosi, i quali, varcato col libero pensiero il giogo dell'Alpe, allargavano nel loro petto magnanimo il sentimento patriottico a larga aspirazione di redenzione umana. Poiché, se tutti si fosser servati ligi ai loro governi bestiali, ancor oggi saremmo rallietati da qualche sfiancato donnaiuolo marchese di Mantova, e l'Italia seguirebbe ad esser ridotta in pillole.

Anche la chiesa predica l'obbedienza ai domini sebben disciolti, ma tempera l'asprezza del precetto col suo *rationabile obsequium*. Ella, sig. Marchese, appartiene ai pochi privilegiati, che dello *ancien régime* non senti nella sua famiglia che a magnificare i lati luminosi. Permetta a me, nella fiducia che Ella non vorrà adontarsi di questa mia critica cortese, dalla quale ogni pensiero astioso è lontano, permetta a me, cui tradizioni famigliari son legate a memorie di spavento e di orrore per quel regime, di serbar gratitudine a quella coorte di medici, di scolari, di avvocati, di modesti borghesi, che come il « Barolo » e il « Botta » cooperarono a rovesciare di quel regime paternamente iniquo sin le reliquie: se pure eccitavano le ire blande, le paure e le tristi profezie del nostro buon canonico Chiabrera. Farò, se vuole, un'eccezione pel Dufour, che, nella sua qualità di segretario agli esteri, commetteva un vero tradimento col trattare col nemico. Ma la sua mite condanna mi fa anche supporre che questo iniquo tradimento fosse cosa men grossa di quel che la fecero a tutta prima.

(Continua)

R. O.

IL CASTELLO DI ALICE BELCOLLE

Pochi giorni fa ebbi occasione di recarmi nel comune di Alice Belcolle, mio paese nativo, di cui sono contribuente e, giunto in piazza, provai una gradita sorpresa vedendo alcuni operai scavare i fianchi del cosiddetto *Castello*. Ho sempre desiderato in cuor mio di veder scomparire quell'ammasso di terra franosa che è un continuo pericolo per i passanti e che, distrutto, darebbe una magnifica piazza di metri 80 per 60.

Ma quale non fu il mio disinganno quando, parlando cogli abitanti, sentii dirmi che si scavava solo una piccola frazione per conto di un privato che intende rimpiazzare la parte scavata con una stalla ed un portico!

E ciò di fronte alla graziosa facciata della chiesa e quasi a ridosso dell'elegante palazzo comunale!

Sulle prime non volli credere a tanta mancanza di senso comune...ale, ma restai addirittura scandalizzato quando seppi che:

1. Circa 24 anni fa il *Castello* ancora cinto di bastioni fu offerto dal proprietario (certo Rolando) al comune per lire 700 ed il comune lo rifiutò;

2. Nel 1882 i nuovi proprietari, signori fratelli Drago, smantellarono buona parte dei bastioni i cui materiali vendettero all'impresa della casa comunale per 800 lire e cedettero al comune, per 400 lire, una piccola porzione che servì ad ampliare la piazza, mettendo in rogito la condizione che tutta la terra che fronerà dalla restante proprietà Drago debba esportarsi dal comune;

3. In epoche diverse i nuovi proprietari vendettero altre piccole porzioni a privati che scavarono gallerie nel *castello* e, pochi mesi or sono, per 500 lire ne alienarono mq. 400 al signor Ottazzi Ernesto per conto del quale ora si fa lo sgombro;

4. I signori fratelli Drago, di cui uno è assessore, prima di fare l'ultima vendita, offerse il *castello* gratis al comune, a condizione che lo facesse sgombrare entro 20 anni e lo mantenesse libero da costruzioni, ed il comune non accettò.

Quest'ultima proposta onora i signori Drago ed il non averla accettata fa torto al comune, come gli fa torto il rifiuto dato al Rolando 24 anni sono.

A difesa del comune mi si dice (e lo so anch'io!) che ha molti debiti e non può far spese, ecc. Accettando la proposta Drago che spese avrebbe avuto ora? Quella del rogito e nulla più; fra dieci anni sarà estinto il debito della casa comunale e potranno allora aversi le dieci o quindicimila lire occorrenti allo sgombramento. E nel frattempo, senza aggravio al bilancio, non sarebbesi potuto colle *comandate*, a cui ben volentieri si presterebbero gli abitanti di Alice, cominciare a sgombrarne una buona porzione di fronte alla chiesa ed a togliere con una grande scarpata i numerosi blocchi minaccianti la vita dei passeggiatori?

Il Consiglio comunale che conta persone assennate e prudenti ed è presieduto da quell'oculato amministratore che è il cav. Bertalero, studi il modo di conciliare gli interessi del comune col decoro del paese e come ha già risolto molti gravi problemi col plauso degli stessi contribuenti, risolva presto e meglio che si può la questione del *castello*.

Acqui, 4 gennaio 1898.

Alice E.

Grandi Feste Carnevolesche 1898

promosse

dalla Società Esercenti e Commercianti

SOTTOSCRIZIONE

di Azioni da lire 10 a fondo perduto.

Seconda lista.

	Azioni - Lire
Società Esercenti	60 - 600
Timosoi Felice	1 - 10
Bellati Luigi	1 - 10
Levi Giuseppe Pacifico	1 - 10
Baldizzone Giovanni	1 - 10
Cavalli Giuseppe	1 - 10
Rapetti Carlo	1 - 10
B. E.	1 - 10
Dott. Tosi Antonio	5 - 50
Visconti Francesco	1 - 10
Avv. Traversa	3 - 30
Avv. Braggio Paolo	3 - 30

Avv. Scuti Vittorio	2 - 20
Avv. Mascherini A.	1 - 10
Avv. Martinengo	2 - 20
Avv. Bistolfi Alessandro	2 - 20
Capitano Scuti	2 - 20
Mignone Giacinto	1 - 10
Avv. Asinari Filippo	1 - 10
Gamondi Carlo	1 - 10
Barone Domenico	1 - 10
Fratelli Vaudano	1 - 10
Tenente Clemente Challiol	1 - 10
Avv. V. Gasti	1 - 10
Zanioletti Francesco	2 - 20
Garbarino avv. cav. Maggiorino	2 - 20
Angeli Edoardo	1 - 10
Dott. cav. Dealessandri	1 - 10
Scovazzi cav. Domenico	1 - 10
Conte Generale Chiabrera	1 - 10
Avv. cav. G. Ottolenghi	1 - 10
Bruni Emilio	1 - 10
Conte Gabriele Chiabrera	2 - 20
Dott. A. Debenedetti	1 - 10
Avv. Luigi Stoppini	1 - 10
Alfonso Tirelli	1 - 10

Corrispondenze

Riceviamo e pubblichiamo:

Acqui, 6 Gennaio '98.

Mi vorrebbe sig. Direttore concedere un po' di posto? Io non ho che da chiedere al sig. Assessore della pulizia urbana se si incarica o no del suo servizio, perchè è inutile perfettamente che ci sia un servizio di pulizia urbana quando si lasciano le strade e i viali in così pessimo stato, e per citare solo una delle località abbandonate, farò osservare quel tratto di viale laterale alle proprietà Baratta e fratelli Leoncini che è addirittura impraticabile.

Giacchè si pagano le imposte e non si ottiene mai la più piccola comodità di transito, mi conceda almeno lo sfogo di segnare la trascuranza assoluta di chi dovrebbe invece vigilare.

R. P.

Pregati, volentieri inseriamo:

Egredi signori Debenedetti e Vittoria rappresentanti della *Società Internazionale*, per le assicurazioni contro le disgrazie accidentali in Acqui.

Sento il dovere di esprimere pubblicamente i miei sinceri ringraziamenti e la mia più viva soddisfazione per il modo corretto e cortese col quale la *Spettabile società* da loro signori si degnamente rappresentata ha pagato la somma di lire 2000 alla famiglia dell'operaio Dealessandri Pietro addetto alla mia fabbrica, il quale ebbe a soccombere per caduta accidentale in un cisternone il 2 agosto ultimo scorso.

Il sottoscritto, nel rilasciare questa spontanea dichiarazione, fa l'augurio che tutti i proprietari di stabilimenti industriali abbiano a ricorrere ad un'assicurazione che con una spesa mitissima può riuscire così provvida, benefica per i loro dipendenti.

Coi sensi della più alta stima mi professo

Acqui, 31 Dicembre 1897.

p. Reimandi Giuseppe
GIOV. BARALIS.

Numeri del Lotto

Estr. di Torino dell'8 Gennaio

(Nostra Telegramma Particolare).

82 - 3 - 83 - 37 - 40